

13,00	Studio Sport Italia1
14,00	Tennis, Wimbledon Tele+
16,45	Sorteggio Olimpiade invern. Eurosport
17,25	Golf, City Bank Open RaiSportSat
17,55	Motorama RaiSportSat
17,55	Palio di Siena Rai1
18,00	Sportsera Rai2
19,35	Calciomercato Rete4
20,20	Sport 7 La7
23,30	Beach Volley, Adecco Cup Tele+



## Wimbledon: dura un set il sogno di Silvia, poi ciclone Clijsters

Nei quarti Farina battuta 5-7 6-0 6-1 dalla belga. Vanno in semifinale anche le sorelle Williams e la Henin

Ivo Romano

LONDRA Le vogliono così potenti, atletiche, muscolari. Ci hanno costruito un'infinita di slogan, ci hanno messo in piedi un'intera campagna pubblicitaria. La promozione secondo la Wta non può prescindere dalle ultime prerogative del tennis in gonnella, proiettato verso canoni quasi maschilisti. C'è un imperativo categorico: dimenticare lo sport dei gesti bianchi, focalizzarsi sull'immagine aggressiva della nuova generazione. E a Silvia Farina non resta che arrendersi, alzare bandiera bianca dinanzi ai centimetri, ai chili, al "punch" di Kim Clijsters, la numero 2 del mondo, una che in quanto a potenza la sovrasta. Ha perso, ma il

suo Wimbledon lo aveva già vinto. Ha perso, ma le ha fatto vedere i sorci verdi, per un set, lottato, interrotto per pioggia, quasi perso (2 set-point annullati), poi rimesso in sesto, infine vinto per 7-5: "Li ho giocati il mio miglior tennis del torneo, ci ho creduto, anche nei momenti difficili ho pressato, ho preso i miei rischi". Ma quando le prime della classe accelerano, non ce n'è per nessuno. E il match è cambiato: due set rapidi (6-0 6-1) per una sconfitta che era nella logica delle cose: "Alla fine del primo set mi sono rilassata, ho avuto un calo di tensione: lei ha alzato il livello del suo gioco, mentre io perdeva sicurezza, non trovavo più le soluzioni giuste, sbagliavo colpi facili. C'è poco da fare: è questa la differenza con le campionesse". Poco male, comunque: "È il risultato più importante

della mia carriera, il mio torneo l'ho vinto. Ora me lo godrò per un po', prima di ripartire". Questione di muscoli. Di quelli ne hanno in quantità le sorelle Williams. E li hanno sfruttati, per venire a capo di due connazionali altrettanto "robuste": Venus ha superato la Davenport (6-2 2-6 6-1), Serena la Capriati, in rimonta (2-6 6-2 6-3). La classica eccezione che conferma la regola si chiama Justine Henin, fresca trionfante di Parigi. Lei ha classe e talento più che muscoli e potenza. Ma tanto le basta, come ieri contro la Kuznetsova (sconfitta 6-2 6-2), l'ultima rimasta dell'allegria banda delle giovani russe. Le migliori sono in semifinale, due match tutti da vedere: le Williams contro il Belgio, Serena-Henin e Venus-Clijsters. Nessuna deroga al leit-motiv del tennis al femminile.

### Hotel Palestino

di Toni Fontana

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

### Hotel Palestino

di Toni Fontana

Oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# Petrucci ordina dietrofront, Carraro esegue

La Giunta Coni «invita» la Figc a eseguire l'ordinanza del Tar: il Catania resta in B

Aldo Quagliari

la nota

## LA POLTRONA PRIMA DI TUTTO

Edoardo Novella

Ubbidisco. Spalle al muro Carraro si arrende. Oggi, davanti al consiglio federale, presenterà la delibera signorile stilata ieri dopo che anche il Coni gli aveva intimato di rimettere i 2 punti in colonna al Catania. Un dietrofront da spiegare alla pattuglia Figc che giovedì aveva confermato la fiducia al suo presidente. «Mai accetteremo imposizioni dall'esterno» aveva tuonato Carraro. Volendo difendere, con il verdetto della Corte Federale che invece aveva condannato Gaucchi in C1, «l'autonomia dello sport». E la sua. Quella di navigatore di lungo corso, carriera che dalla Federnautica lo ha portato in Lega e Figc più volte. Poi il Coni, il Cio. Passando per la politica (ministro, sindaco di Roma), l'impresa (presidente del colosso delle costruzioni Impregilo) e la finanza (presidente di Mediocredito, banca d'affari di Gerolamo). In questo navigare Carraro sembra ormai saldo al timone. Quello del calcio l'aveva ripreso a fine 2001, con l'obiettivo di traghettare il grande malato di bilanci lontano dagli scogli. La rotta aveva doppiato le boe dell'elezione in Lega di Galliani (e del "nemico storico" Matarrese vice), i diritti tv, poi il decreto salvacalcio e il blocco extracomunitari. Tutto al meglio, e allora si passa alla riforma dei campionati. Ma la B a due gironi non piace a Galliani, e Carraro risponde «faccio da solo». Ruggine pure con Petrucci, che reclama per le scommesse e contro la dittatura del calcio. Si è riaffacciato anche Matarrese, a marzo: «Non s'è mai visto un presidente di federazione sia anche presidente di una banca che finanzia le società di calcio (Napoli e Lazio, ndr)». La memoria, cosa vecchia, si risveglia a tempo di convenienza. Giovedì lo stesso Matarrese avvertiva: ad incaponirsi qui si rischiano reati penali. Poi ieri, e Carraro che firma la resa. Sperando di salvare la poltrona, con l'onore ormai lontano.



Franco Carraro è pensieroso. La decisione del Coni sul caso Catania è un brutto colpo per lui Riccardo De Luca

ROMA Il Catania resta in B. Non siamo alla tappa conclusiva di questo scontro sportivo-amministrativo-giudiziario, ma l'esito della battaglia è ormai chiaro. Ieri il Coni ha chiesto ufficialmente a una sua federazione, la Federcalcio, di rispettare l'ordinanza del Tar che prevede la restituzione di due punti in classifica al club etneo. Oggi deve riunirsi la Figc, ma, già nella serata di ieri, Via Allegri aveva annunciato l'intenzione di adeguarsi alla richiesta. D'altronde, come potrebbe fare il contrario? «Sarebbero pazzi se non rispettassero l'indicazione del Coni», ha detto l'assessore allo sport del comune di Catania, Paolo Di Caro, che è diventato famoso nelle ultime settimane approfittando di questa vicenda. Che cosa accadrà? Si parla di semplice reintroduzione della squadra, di retrocessioni bloccate, di campionato a ventiquattro... Vedremo.

Sul campo di battaglia restano, però le tracce sanguinose di un conflitto che non è solo di carte bollate, ma che rappresenta una spia dell'andamento delle cose nel mondo del pallone (assediato dai debiti, minato dagli scandali, massacrato dalle divisioni, balbettante sul futuro) e una resa dei conti tra uomini che hanno rappresentato negli ultimi anni i vertici nazionali dello sport italiano: Petrucci, Pescante, Matarrese, Carraro. Quest'ultimo, a giudicare dalla decisione di ieri, esce sconfitto, è costretto a piegare la testa, ma considerando la persona, il suo lungo curriculum (sindaco di Roma, presidente del Milan, presidente di banche, presidente del Coni, ministro... ) e la sua grandissima capacità di recupero, non è detto che non sappia resistere al colpo e magari reagire a distanza.

Ha reagito prestissimo, invece, Pescante: «mollato» dagli amici nel settembre del '98 (si parlò di una tempestosa riunione notturna) in seguito allo scandalo per i controlli doping mancati, è costretto dunque alle dimissioni da presidente Coni. Pescante ha saputo legarsi per tempo al carro vincente di Forza Italia (lui che aveva avuto simpatie repubblicane e socialiste) e ha raggiunto l'incarico di sottosegretario ai beni culturali con delega allo sport (oltre che quella di deputato). Ora, nominato addirittura commissario ad acta per il caso Catania dal Tar siciliano, è nella posizione di ordinare il da farsi ai suoi ex amici. Così è stato, un paio di giorni fa. Così ha fatto, e c'è da ritenere, con non poco piacere.

Petrucci ha subito obbedito al richiamo (d'altronde aveva poche possibilità di fare diversamente) e, cercando di uscire dalle secche di una posizione improduttiva (a livello di amicizie che contano) ha scaricato la palla a Carraro, imponendo alla Figc di annullare la sentenza della Corte Federale che penalizzava il Catania.

Carraro è obbligato a rispettare l'invito di Pescante e l'esortazione di Petrucci. Non è lui che ha stabilito di procedere attraverso la Corte Federale ma spesso in questo mondo le responsabilità sono schegge impazzite che finiscono per colpire chi nel centro del mirino c'è per altri motivi. Carraro, difeso storicamente da Juventus e Milan, cioè dagli Agnelli e da Berlusconi, è sotto attacco dei medio-piccoli, di Sensi, di Tanzi, di Matarrese (che si è ripreso dopo un lun-

go oblio, rioccupando la poltrona di vicepresidente di Lega). Il periodo di crisi e di ristrutturazione nel mondo del calcio può portare a nuove amicizie, a nuovi rapporti, a nuove cordate. Nei giorni scorsi, Carraro, in cerca di appoggi, aveva cercato di ripararsi dietro il concetto di autonomia dello sport, dichiarando di accettare solo la giustizia sportiva. Perché anche su questo si discuteva, sulle competenze della giustizia ordinaria e di quella sportiva... Ma il sostegno di Petrucci è stato solo formale e per Carraro la situazione si è messa male.

Delle sue dimissioni si parla nei corridoi, ma non apertamente. Sicuramente non le presenterà oggi al consiglio straordinario fissato per sbrogliare definitivamente la questione Catania. Ma è evidente, che all'orizzonte potrebbe crearsi un nuovo equilibrio che può portare ad un cambio di poltrone. Sensi lo vorrebbe, Matarrese si lecca i baffi. Galliani, per ora, sta a guardare.

## lo scenario

### Il Napoli si ribella «B» a 24 squadre?

La serie B a 24 squadre si avvicina a grandi passi: e in Figc sono preoccupati. E molto. L'anticipazione della riforma della serie cadetta, prevista per il prossimo anno, sembra ormai inevitabile. Il caso Catania apre scenari del tutto inediti per il sistema calcio. I cui effetti potrebbero essere molto più profondi e importanti di un blocco delle retrocessioni in C1. Il timore che pervade i dirigenti Figc è infatti quello che la giurisdizione ordinaria entri ora di peso in un ambito che, almeno sino a pochi mesi fa, era riservato alla competenza della giurisdizione

sportiva. Si teme un moltiplicarsi dei ricorsi di società sportive presso i tribunali ordinari. Con il rischio concreto che gli organi della giustizia sportiva vengano fortemente delegittimati. Tra alcuni dei giudici della Figc c'è poi manifesta irritazione per quello che viene giudicato come un grave errore compiuto dalla Corte federale. Quest'ultima, fanno notare, avrebbe dovuto limitarsi a segnalare alla Caf la norma più opportuna da applicare nel caso Catania: e rinviare il procedimento per una nuova pronuncia. Lo "strappo" dei membri della Corte, che sulla vicenda hanno emesso un'autonoma sentenza, non è piaciuto neanche a molti dei loro colleghi. Insomma, la situazione si è fatta pesante. Sembra che Carraro, furente per l'evolversi della questione, e i suoi fedelissimi siano destinati a perdere questa battaglia. Si sussurra che persino da ambienti governativi si sia spinto perché venisse data ragione al Catania. Come dice un dirigente federale, «quel-

la di salvare i siciliani sembra ormai l'unica via di uscita per Carraro: non vedo come potrebbe comportarsi diversamente». Il consiglio straordinario della Figc, previsto per la mattinata di oggi in via Allegri, dovrebbe quindi segnare l'alzabandiera del presidente. E dare quindi il via al provvedimento del commissario ad acta, Mario Pescante, che riscriverebbe la graduatoria finale del campionato cadetto.

Dopodiché, il consiglio federale non potrebbe far altro che sancire il ripescaggio delle quattro retrocesse in C1. L'ipotesi di una B a 21 squadre e di uno spareggio tra Napoli e Venezia non piace a nessuno. In particolare spaventa la possibilità che la squadra partenopea, che è la quarta in Italia per numero di tifosi, scenda di categoria. Il Napoli, peraltro, ha già presentato ricorso chiedendo l'annullamento della decisione (della Caf) favorevole al Catania.

I. d. c.

## il caso Catania giorno per giorno

– 12 aprile Martinelli, difensore del Siena, gioca a Catania: squalificato, aveva saltato il turno contro il Palermo giocando però con la Primavera. La gara finisce 1-1, ma il Catania fa ricorso

– 24 aprile la Disciplina respinge il ricorso

– 12 maggio la Caf smentisce la Disciplina e assegna la vittoria al Catania per 2-0

– 22 maggio 8 club in lotta per la salvezza interpellano la Corte Federale, che ripristina l'1-1. Gaucchi ricorre al Tar e al Coni

– 5 giugno il Tar sospende la decisione della Corte Federale e ordina di riscrivere la classifica

– 7 giugno ultima giornata di B, il Catania vince a Cagliari 2-1 ma secondo la classifica Figc - resta quart'ultimo e retrocede in C1

– 12 giugno il Tar nomina il ministro Urbani commissario ad acta per imporre la nuova classifica

– 13 giugno il Coni incarica 3 esperti per esaminare il caso

– 16 giugno il Consiglio di Stato sospende l'ordinanza del Tar e investe il Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo (Cga)

– 26 giugno il Cga respinge il ricorso della Figc e ristabilisce la sentenza del Tar. Carraro dichiara che non riscriverà la classifica

– 30 giugno il Tar nomina Pescante commissario ad acta e ordina alla Federcalcio di riammettere il Catania in serie B

– Ieri il Coni invita Carraro a rimuovere la decisione della Corte Federale. Napoli e Venezia insorgono

LA CURIOSITÀ Le sorti della squadra di calcio hanno unito classi sociali e partiti politici. I tifosi hanno dimenticato in fretta un campionato mediocre e ora sostengono Gaucchi jr

# E in città si festeggia la rivolta (riuscita) contro il Palazzo

Domenico Valter Rizzo

cessione alla serie C1.

CATANIA Alla fine il pallone li ha messi tutti d'accordo. Dal sindaco Umberto Scapagnini, al nuovo presidente della Provincia Raffaele Lombardo che, pur stando nella stessa compagine di governo, si guardano come cani e gatti; all'ex ministro dell'Interno, Enzo Bianco, che ormai da mesi scalda i motori per riprendersi quella poltrona di sindaco che Scapagnini sente ogni giorno meno sua. E ancora i deputati dell'Ulivo e della Casa delle Libertà, che firmano interrogazioni di fuoco, sul medesimo argomento: i due punti prima dati e poi tolti alla locale squadra di calcio, con conseguente retro-

Tutti d'accordo nel gridare allo scandalo, alla truffa, allo stupro pallonaro. Scapagnini è salito più volte sino ai palazzi romani per perorare la causa ed è stato pronto a brindare in Municipio con i capi tifosi, alle prime buone notizie arrivate dalla Capitale. Un brindisi nato d'impeto, ma si sa che l'entusiasmo può fare brutti scherzi: il primo cittadino ha così collezionato l'ennesima gaffe, incrociando il bicchiere con tale Piacenti Rosario, tifoso professionista e rampollo di una nota famiglia catanese, meglio conosciuta negli ambienti mafiosi con il nickname di «Ceusi». Il Catania calcio, qui è cosa serissima, assai di più dei posti di lavoro che mancano,

delle strade ingarbugliate dal traffico, dal pizzo che commercianti ed imprenditori pagano senza batter ciglio. Nella storia di questa strana città le due manifestazioni che hanno raccolto maggiore adesione popolare sono state quella del '93 contro la decisione della Figc (si, sempre la Federcalcio) di non iscrivere il Catania in serie C, rimandandolo per debiti tra i dilettanti, e quella per i funerali del cavaliere Angelo Massimino lo storico presidente della squadra di calcio che ringraziava i tifosi che seguivano il Catania sui «voli charleston». Ma non solo, quando nell'83 il Catania andò all'Olimpico per disputare gli spareggi con il Como e la Cremonese di tal Gianluca Vialli, lo seguirono 45 mila catanesi, impazziti per l'ap-

prodo in serie A. A Catania ci sono circa 40 gradi. Vista dall'alto, venendo giù dai paesini dell'Etna, dove chi può scappa per cercare refrigerio, sembra quasi una città fantasma ma dentro, sotto quello strato fine di vapori borbotta, brontola e si arrabbia incurante del clima tropicale. E poco importa se, pur di restare nel calcio che conta, ci si debba aggirare ad un cavillo giuridico che non c'entra niente con il calcio giocato. E così la presidenza di Riccardo Gaucchi, duramente contestato dalla tifoseria durante il torneo, oggi riceve l'appoggio della tifoseria organizzata. Tutti, dagli "Irducibili" guidati da Rosario Piacenti "Il Ceuso" (amati e coccolati dalla società) agli eterni scontenti del-

la nord (guidati da Ciccio Famoso detto "Falangette"), oggi sono al fianco di Gaucchi Jr. Lo scopo è di restare aggrappati alla B. Una sorta di rivalsea contro i "politici" del pallone, contro quel nord che anche nel calcio fa pesare soldi e potere. Una sorta di rivolta dei descamisados del pallone, che si è affidata a giudici, avvocati e pandette pur di affermare il diritto a restare in quella seconda serie, vissuta come una sorta di ultima spiaggia, di linea del Piave. Trionfa il «voler esserci» e non importa come. Se a salvare un campionato fallimentare, una società bislacca saranno le pandette va bene lo stesso. Così sia. La patria è salva, l'onore pallonaro un po' meno. Ma chi se ne importa. Sotto il vulcano va bene lo stesso.